

Il **Dōjō** (1° parte)



Il termine **Dōjō** [**Dō** (道)-*via*, **jō** (場)-*luogo*] deriva dal Buddismo ed in origine indicava la sala dove i monaci svolgevano le loro pratiche di meditazione, concentrazione e respirazione, ossia il luogo riservato alla meditazione e alla ricerca di se stessi. Ha poi assunto in giapponese il significato di "luogo per la ricerca della via", mentre in sanscrito il nome di Badhi Manda, ossia "luogo di salvezza". Esso è il luogo nel quale si può imparare a perseguire la perfetta unità tra **zen** (*mente*) e **ken** (*corpo*) e, quindi, il perfetto equilibrio psicofisico, anche se impropriamente viene solitamente

tradotto in palestra. Nel **Dōjō** troviamo una scala gerarchica che ha al suo vertice il **sensei** (*maestro*) e poi i **senpai** (**sen**=prima, davanti - **hai**=compagno, collega quindi *allievi anziani o superiori di grado*) che coadiuvano il maestro facendo da guida ai **kōhai** (**ko**=dopo, dietro - **hai**=compagno, collega quindi *allievi giovani o inferiori*).

I praticanti nel **Dōjō** sono suddivisi in:

- ‡ Esperti o **Yudansha** (colui che possiede un grado - dan) 有段者
- ‡ Allievi o **Mudansha** (colui che non ha grado - dan) 無段者
- ‡ Principianti o **Nyumonsha** (colui che attraversa i cancelli) 入門者

Troviamo poi dei titoli onorifici, quali:

- ‡ **Hanshi** (colui che dà),
- ‡ **Kyoshi** (colui che trasmette),
- ‡ **Renshi** (colui che è diritto).

Nel **Dōjō** tradizionale anche la struttura stessa ricompre grande importanza. La sua grandezza è prestabilita e tutti i lati hanno un nome ed una funzione ben determinata, fino ad arrivare alla disposizione geometrica dei tatami... ma di questo parleremo la prossima volta.